Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse
Band: 11 (1931)
Heft: 1

Artikel: Napoleone e l'occupazione del Ticino (1806-1813)
Autor: Pometta, Eligio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-71308

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Napoleone e l'occupazione del Ticino (1806—1813).

Eligio Pometta.

I.

L'epoca Napoleonica costituì una continua minaccia all'indipendenza del Cantone Ticino. Il Buonaparte impedî sino al 1803 l'unione delle terre ticinesi alla Cisalpina pur volendole libere ed indipendenti dalla dominazione Svizzera. In seguito cambiò d'opinione[1].

Il 13 novembre 1806 il vicere d'Italia, Eugenio Beauharnais figlio di Napoleone si lamenta in una lunga nota presso il Landamano della Svizzera circa il Ticineo, il quale concede per abitudine ricovero a contrabbandieri e a militari fuggitivi ed è diventato un nido di congiure contra l'Italia e contro la Francia. Accusa specialmente il redattore del Telegrafo delle Alpi in Lugano, il quale falsifica e trasforma artatamente a danno della Francia gli avvenimenti guerreschi, ed il direttore della posta in Lugano, Rossi, il quale da lungo tempo trasmette corrispondenze segrete in odio della Francia. Chiedeva la soppressione del foglio, la destituzione del Rossi, l'allontanamento di quei due signori da Lugano e misure contro i contrabbandieri e i fuggitivi militari.

La colpa del Rossi, agente straniero, risulta oramai dimostrata. Anche l'aiuto prestato da agenti al servizio dell'Austria nel far fuggire i prigionieri Austriaci attraverso il Ticino, per la Mesolcina, a riunirsi agli eserciti degli Absburgo, venne pure dimostrato vero dai documenti Viennesi già da noi pubblicati. La questione del contrabbando venne poi sollevata ripetutamente anche dall' Austria nel suo tentativo del 1853 di smembrare dalla Confederazione la Svizzera Italiana.

---

[1] Eligio Pometta: *Il Bonaparte ed i Baliaggi ticinesi.* — La Scuola. Bellinzona.

Il memoriale del 1830 del landamano Quadri, descrivendo acutemente le influenze esercitate dal Ticino nei conflitti internazionali, ammette senz'altro le accuse di manovre covate da noi a danno della Francia, ma prima però a suo vantaggio.

Il governo Ticinese nel suo spavento si inchinò senz'altro alle richieste del Vicerè. Il Telegrafo delle Alpi venne soppresso benchè nulla vi si potesse trovare contro la Francia. Era l'unico giornale, allora, del Cantone. Il suo redattore Padre Guioni venne rinchiuso nel convento dei Cappuccini in Locarno. Il Rossi sospeso dalla sua carica e confinato per più mesi in Bellinzona, sotto sorveglianza di Polizia. Le Autorità Comunali ricevettero ordine severo sotto multa di mille franchi di espellere entro 48 ore tutti i forestieri che non erano muniti di carte regolari.

Che il pericolo fosse grave lo dimostra una lettera del 1° dicembre 1806 di Napoleone, da Posen, in cui ordinava all'ambasciatore francese a Berna di appoggiare le domande del vicere, « Il mio ministro deve dichiarare che al minimo ritardo nel concedere queste soddisfazione farò marciare truppe su Lugano per afferrare i colpevoli e che incorporerò i due Baliaggi nel mio regno d'Italia ».

E' strano che Napoleone parli ancora di Baliaggi dopo aver egli stesso creato nel 1803 lo Stato e Repubblica del Cantone Ticino. Segno forse che egli non vedeva nel nostro paese la realizzazione dei suoi calcoli. Il titolo esoso apparve anche nel Moniteur aumentando così l'allarme.

I due Baliaggi da smembrare erano Mendrisio e Lugano.

Nel 1809 il Ministro degli Esteri di Milano affida al cavalier Venturi l'incarico formale di aprire trattative col Governo Svizzero per la cessione del Cantone Ticino e della Valle di Poschiavo dietro compenso di una somma in denaro da pagarsi annualmente e in perpetuo, oppure mediante la cessione di alcuni territori posti lungo la frontiera Germanica. L'incarico figura d'iniziativa del Governo del regno d'Italia ma era stato inspirato dallo stesso Imperatore.

Anche questo progetto non ebbe fortuna e gli approcci del Venturi furono un vero insuccesso [2]. La lettera del Testi ingiunge

[2] Dierauer: « Storia Svizzera », pag. 279. — Oechsli: « Storia della

all'incaricato d'affari presso la Repubblica Elvetica che « nelle preliminari trattative e nei discorsi che terrete o col Landamano o con altre persone del Governo Elvetico, abbiate cura di presentare sempre la proposizione in modo che appaia essa partire dal Governo di Milano, e non mai da Sua Maestà l'Imperatore e Rè direttamente, al quale dovrà sottoporsi soltanto nel caso che sia favorevolmente accolta dal Governo Elvetico. Tali sono gli ordini che ricevo e trasmetto . . . ».

Altra lettera del Testi è del 29 novembre 1809 e conclude: « spero di poter fra poco darvi altre istruzioni più precise e più efficaci se pure la renitenza di codesti magistrati non induce S. M. ad abbandonare la via diplomatica ». Singolare il seguente periodo di questa lettera: « Frattanto le lusinghiere espressioni con cui S. M. si è degnata di onorare la Svizzera nel suo discorso all'apertura del corpo legislativo non renderanno certamente codesto Governo più disposto ad accogliere la proposizione del Governo di Milano, né una tale osservazione è di certo sfuggita all'autore del discorso ». Cominciava l'altalena napoleonica!

Napoleone premeva continuamente sulla Svizzera per ottenere truppe dei Cantoni a rinforzare i suoi eserciti. Seguiva in ciò la politica dei rè di Francia e se si vuole anche di Lodovico il Moro, duca di Milano, il quale dal 1480 al 1500, barattò le terre Ticinesi per avere in cambio dei mercenari Svizzeri.

I Ticinesi se ne avvidero e fu questa una delle cause determinanti della loro adesione alla Confederazione.

II.

Ben presto però doveva Napoleone passare ai fatti. In data da Fontainebleau 6 ottobre 1810 egli ordinava al vicere Eugenio: « Fate occupare da una divisione di 5 o 6 mila Italiani, cavalleria, artiglieria e infanteria e da un buon nerbo di doganieri e da gendarmi, tutti i Cantoni Italiani della Svizzera. Voi farete immediatamente sequestrare tutti i coloniali e tutte le merci proibite in Italia ivi preparate per il contrabbando: fate eseguire quest'operazione dappertutto

Svizzera », pag. 521 e seguenti. — Adami: « I tentativi di annessione del Canton Ticino alla Lombardia », pag. 54 e seguenti.

nello stesso tempo: essa deve da quanto sento fornirvi parecchi millioni. Porrete quindi accantonamenti in queste località ed una linea straordinaria doganale agli sbocchi delle montagne».

Secondo il Baroffio le opinioni di Napoleone si basavano sulle insinuazioni del Prina ministro delle finanze del regno italico, che venne poi massacrato dal popolo milanese.

L'incaricato d'affari del regno d'Italia in Isvizzera doveva comunicare a nome del vicerè alle Autorità federali che il contrabbando che si esercitava in questi Cantoni gli rendeva necessaria l'occupazioone e che la stessa avrebbe durato fino alla pace coll'Inghilterra. I generali da lui mandati non dovevano emanare alcun proclama, ma arrestare tutti i cattivi soggetti fuggiti dal regno e tutti gli Inglesi confiscare le merci Inglesi e sottoporre alla tariffa i coloniali. E concludeva: «Non voglio direttamente rivolgermi alla Svizzera. Non è di danno se questo rimane un conflitto tra voi e la Svizzera: si ricorrerà poi a me il che renderà il colpo più mite: ma deve apparire che esso venga da voi. Del resto voi lascerete a questi Cantoni le loro Costituzioni e le loro consuetudini e non imporrete loro alcuna nuova contribuzione. Le truppe verranno mantenute da voi».

Il Ticino, così osserva Oechsli, seguendo lo scrivente, non aveva dato alcun motivo agli ordini Napoleonici. Il modo d'agire del Gran Corso richiama il modo con cui trattò il Portogallo e la Spagna. Vedi in proposito la storia del Cantone Ticino del Baroffio, pag. 171 e seguenti e 184 e seguenti e la lettera ivi riprodotta del prefetto di Como del 27 ottobre 1810 al ministro Testi che finisce quasi imitando il «Ceterum censeo» di Catone: «Oh quanto mai l'interesse dello stato reclama l'unione dei baliaggi a questo regno!»

Senza che si fosse fatto precedere d'alcun reclamo o d'avviso nel pomeriggio del 31 ottobre 1810 un corpo capo di truppe italiane agli ordini del generale di divisione Fontanelli, munito d'artiglieria, per Ponte Tresa raggiunse Lugano. Nel giorno successivo vennero occupate le altre principali località.

Il Venturi non lasciava passare occasione senza ricordare a Milano le terre del Cantone Ticino. Alla notizia della incorporazione dell'alto Adige nel regno di Italia scrive al Testi: «Mi consolo

all'acquisto che fa il nostro regno del Tirolo italiano, così potessimo compiere da un'estremo all'altro la linea somma delle Alpi».

L'istruzione però dell'Imperatore al ministro Champagny duca del Cadore in data 11 febbraio 1811 parlava di «une délimitation qui en laissant exister le canton Tessin rectifiât leurs limites et améliorât la frontière d'Italie».

Il giorno stesso dell'invasione l'Usteri scriveva a d'Alberti parlando delle misure richieste da un inviato francese, monsieur Rouger, il quale faceva dello zelo per accontentare il suo governo e dar maggior peso ai suoi rapporti sulle mercanzie inglesi e concludeva: Mais du reste il paraît prèsque qu'à l'avenir rien ne nous arrivera...». Invece in data del 1—5 novembre 1810 Vincenzo d'Alberti scriveva da Bellinzona all'Usteri le lettere seguenti:

«Hier après-midi des troupes étrangères ont pénétré jusqu'à Lugano, au nombre d'environ 2 mille, sans que le Petit Conseil en eût été aucunement prévénu. On dit que leur nombre va être augmenté jusqu'à 12 mille. Elles vont arriver ici sous peu d'heures. Il se trouve avec eux un nombre de gendarmes et de préposés aux douanes.

Le Canton va être inondé de tous côtés. Est-ce une mesure générale contre la Suisse, ou contre nous seuls? Je tombe des nues. Que le bon Dieu veuille protéger notre malheureuse patrie...!».

«Tout le Canton est occupé par les troupes italiennes; il en arrive journellement. On a établi des bureaux de douane à Airolo, à Olivone. Il y a ici un intendant général de finance et un intendant militaire. Cette organisation financière me désole. Toutes les apparences indiquent que nous allons être détachés de la Confédération. Nous avons protesté contre cette occupation. Le général est monsieur le Comte Fontanelli, il est honnête homme, mais ses instructions sont contraires aux droits d'un gouvernement libre et indépendant: ainsi nous sommes toujours aux prises. Un corps de troupes est aussi passé en Mésolcine pour occuper le St. Bernardin. Nous avons dépêché des courriers au Landamman, c'est à lui, c'est à la nation a nous sauver...[3]».

---

[3] Vedi *Bolettino storico* 1923, epistolario politico tra Vincenzo d'Alberti e Paolo Usteri e i documenti relativi all'occupazione del Ticino. Gli originali delle lettere di V. d'Alberti si trovano nella Biblioteca Centrale di Zurigo.

Il Fontanelli aveva preso quartiere nel Castel Grande di Bellinzona.

III.

I Ticinesi non seppero essere uniti neppure in questa grave circostanza e corsero così pericolo di aversi il corpo stracciato in due parti. Anzi essi stessi aderirono ad una tale soluzione e persino in forma officiale per opera del Governo e del Gran Consiglio!

Il sindaco di Lugano, Capra, nel principio del 1811, rivolse insieme a due consiglieri municipali al vicere Eugenio una istanza di unire il Canton Ticino al regno d'Italia. L'originale dell'indirizzo, colla lettera accompagnatoria del Vicerè Eugenio, si trova negli archivi di Parigi.

La Confederazione, impotente ad agire colle armi, si rivolse direttamente a Napoleone per le vie diplomatiche, come egli stesso aveva previsto. Non si riuscì ad ottenere la revoca dell'occupazione, ma l'incaricato Sury de Busi, nipote del Landammano della Svizzera, Grimm [3a], potè tornare in patria con delle buone promesse. L'imperatore aveva dichiarato (secondo il Venturi, lettera del 23 febbraio al Testi) di non intendere di ledere in alcun modo l'integrità dei 19 Cantoni, che le truppe italiane si ritireranno dal Canton Ticino e che si tratterà solo di fare una rectificazione (delimitazione) fra quel Cantone e l'Italia, onde impedire la facilità del contrabbando il che avrebbe dovuto formare oggetto di parecchi negoziati. Ciò risulta anche dal Messaggio del Piccolo Consiglio. Si chiedeva che le Dogane italiane « potessero sorvegliare ciò che traverserà la cima delle Alpi ».

E qui giustamente il Venturi rileva le difficoltà di questi negoziati: « Fino a che gli Svizzeri temevano di perdere tutto il Cantone non sarebbe stato difficile indurli (così il diplomatico italiano) ad una convenzione per farne loro cedere una parte, ora che si è promesso loro di restituire tutto il Cantone, essi faranno tutto il possibile per non lasciarsi portar via il più piccolo villaggio ».

Non bisogna però dimenticare che Napoleone più che volere il Ticino voleva truppe e svizzere ed italiane per le sue guerre. Il

[3] Heinrich Grimm von Wartenfels, di Soletta.

povero Ticino gli serviva assai bene di messa nel suo giuoco, per estorcere soldati ai due contendenti!

Radetzky, trattando la stessa questione di contrabbando nel suo tentativo del 1853 asseriva che le popolazioni Ticinesi di confine, che ne ricavavano grande vantaggio, sarebbero state contrarissime al mutamento.

La corrispondenza diplomatica Italiana ci fornisce altre informazioni sul corso delle trattative. Il Venturi scrive, in data 6 marzo 1811: « Il signor di Talleyrand è d'opinione che la dieta non vorrà autorizzare solo il Cantone Ticino a trattare con noi, ma che vorrà autorizzare essa la dieta a trattare direttamente con Sua Maestà onde chiedere in compenso dei vantaggi per la Svizzera in generale.

« Egli crede che con compensi siano già disposti a rinunciare Mendrisio, ma vorranno forse Costanza, che ricusarono scioccamente pochi anni fa quando fu loro offerto dall'Austria. D'altronde ho saputo che il d'Alberti, uno chiamato a consulta del Landammano, non si è mostrato alieno dal sacrificare Mendrisio.

« Io sarei sempre d'opinione che fosse meglio fare il trattato col solo Cantone Ticino, costì a Milano. E' giusto che quel Cantone che cede riceva altresì i compensi che S. M. vorrà accordare per la cessione di Mendrisio e non già che gli altri Cantoni profittino dei sacrifici d'un solo. Ben è che il Regno dia compensi al Ticino sia in grano, sia in sali dei quali il Cantone manca, sia accordando che percepisca egli il dazio sui generi coloniali dei quali potrebbe il Sovrano accordare il transito d'Italia nella Svizzera, ma solo per l'emporio da Lugano...

« Certamente l'affare sarebbe più liscio se gli Svizzeri fossero tuttavia nel timore, com'erano, di perdere interamente il Ticino. Erano tanto in dubbio di ciò che per quanto sento (voi saprete meglio di me se è vero) già Lugano e Bellinzona avevano brigato italiani. E certo so che il comune di Lugano ora ha scritto al Landammano per difendersi alla meglio di tale accusa ».

Nella Dieta del 23 aprile 1811 si incaricò il Reinhard, capo della deputazione che già si trovava a Parigi, di presentare a

Napoleone una lettera esprimente il desiderio unanime della Svizzera perchè il Ticino fosse evacuato. La Dieta impartì pure allo stesso delle istruzioni per entrare in trattative per una nuova confinazione fra il Ticino e l'Italia alla condizione che questa non assorbisse veruna parte integrante (sic) del Cantone. Si era già giunti a tale concezione ben rassegnata!

Gli uomini dirigenti della Confederazione erano del resto discordi sull'importanza della questione Ticinese. E', ad esempio, provato che il Müller-Friedberg, avrebbe voluto barattare il Mendrisiotto, che si ritenva ormai perduto, col permesso di importare la mussolina. Per molti gli interessi commerciali prevalevano. Usteri stesso, scriveva a D'Alberti, da Zurigo, in data 23 febbraio 1811: «S'il s'agit ou du Canton entier ou de sa majeure partie, alors j'espère que personne ne voudra se déshonorer et perdre la patrie par un tel traité. S'il ne s'agirait que de rectifier les frontières ou de céder le District encloré (Mendrisio) ce serait sans doute un malheur, auquel néanmoins on pourrait souscrire p. e.». Così stando le cose nessun rimprovero si può rivolgere ai ticinesi. Neppure a G. B. Maggi!

In ogni caso bisogna andare molto prudenti nel lanciare sospetti od accuse di tradimento, in quest'epoca di formazione tumultuosa e piena di contrasti e di formidabili ingerenze straniere, ora utili e benevoli, ora pericolose, della nuova Confederazione, in cui i Baliaggi diventavono faticosamente e contrastati Cantoni paritari. Se sotto certi aspetti l'azione di un dato uomo politico può sembrare talvolta dubbia o condannevole, lo stesso personnaggio si rivela spesso, sotto altro punto di vista, come un salvatore! Si pensi che la spinta a costituire la lega Elvetica su basi più eque ci venne da Napoleone, e la conferma, ben ardua, dell'edificio multiforme, dal Trattato die Vienna! Quanti santi protettori e quanto strani e diversi!

Nè si dimentichi che il Procuratore Pubblico Federale dell'epoca (Meyer von Knonau), cui erano state sottoposte tutte le astiose e contradditorie accuse reciproche di quel periodo, non trovò di meglio che rinunciare ad ogni procedimento penale contro tutti gli accusati. E fu atto saggio e patriottico. La storia però si riserva il diritto di libera indagine. La paura di intervento straniero

fu talvolta efficace per ristabilire l'equilibrio interno tra le razze, le religioni e i partiti in lotta deformatrice.

Contemporaneamente, anche i Vallesani, spinti dalla tattica vessatrice delle truppe francesi che occupavano la loro patria, votavano l'unione alla Francia. Il Vallese però non faceva parte ancora della nuova Confederazione: il Ticino dal 1803, si. E Napoleone teneva, senza dubbio, più alla valle del Rodano, che alla valle del Ticino.

Ginevra era essa pure francese.

Tali esempi influirono senza dubbio sui ticinesi.

Noi ci basiamo unicamente sui documenti storici e non facciamo il processo alle intenzioni di nessuno.

IV.

Il Ministro degli Esteri del regno d'Italia fa a questa notizia il commento che segue: «Una rettificazione di confine che non abbia per base la cima delle Alpi e lo aquisto di alcuni tratti di cattiva terra non valgon la pena di una discussione o di un processo verbale». Ma fu appunto questa pretesa che servì a dilazionare le cose sino a che gli avvenimenti mutarono.

Il Reinhard non riuscì ad ottenere dall'imperatore un'udienza, ciò indispettì fortemente gli Svizzeri e nella Dieta di Soletta si sentirono finalmente parole di vivace protesta e di opporre la forza alla forza. Napoleone diventò allora ancora più intrattabile e alla delegazione Svizzera in udienza dichiarava che si sarebbe potuto negoziare per la ritirata delle truppe dal Ticino, ma posto che facevan delle minaccie e che gli avevano gettato il guanto non vi era luogo a negoziazione. Che in qualunque caso egli non poteva lasciare di dare al suo regno d'Italia tali limiti che ne assicurassero le finanze, non volendo sacrificarne la prosperità per il riguardo di alcune migliaia di persone. Secondo il Venturi Napoleone avrebbe mostrato sulla carta geografica la parte del Canton Ticino che riguarda il Milanese. Con queste continue altalene si arrivò al mese di luglio alla fine del quale venne presa dal Gran Consiglio la fatale risoluzione di cedere, come minor male e per salvare il resto, la parte a sud del lago di Lugano.

Se il voto fosse stato concertato esso avrebbe del machiavellico. Infatti, nessuna base afferrabile per le potenze in causa ne risulta: non per Napoleone, non per l'Italia e neppure per la Svizzera e per il Ticino medesimo. I deputati delle regioni cedende votano contro: in favore, gli altri, per salvarsi. Non è un plebiscito, non c'è decisione, convinzione; ma calcolo e sotterfugio: fomite di discordie e di rancori. Era, è vero, un sì, ma era anche un no! Nella decisione del marzo le istruzioni del Gran Consiglio, in risposta al Duca di Cadore, erano nel senso che se la cessione, fosse stata importante il Gran Consiglio si riservava la ratifica, cosa che fa sorridere il D'Alberti quasi che il nostro G. C. volesse «mettersi al posto dell'Imperatore e fare qualche conquista nel Regno d'Italia».

Ecco il verbale della seduta:

Seduta del giorno 31 luglio 1811.

Il consigliere Giuseppe Rusconi, Deputato alla Dieta ordinaria della Confederazione, fa un dettagliato racconto in dilucidazione, sopra le lagnanze portate da S. M. l'imperatore dei Francesi e Re d'Italia, contro la Svizzera, rapporto al reclutamento per i reggimenti capitolati colla Francia, ed in punto all'occupazione militare del Cantone Ticino.

«Viene fatto il rapporto della Commissione incaricata di presentare il suo preavviso di nuove istruzioni da darsi alla Deputazione alla Dieta della Confederazione intorno l'occupazione militare del Cantone in conformità della risoluzione della Dieta del 20 di questo mese, comunicata dal Piccolo Consiglio con sue messaggio 29 andante.

«Dichiaratane l'urgenza; fattasi la mozione, che la votazione sopra tale oggetto segua per appello nominale a scrutinio aperto, venne appoggiate.

«Dopo una lunga discussione, messosi alle voci il preavviso della Commissione nel modo determinato fu adottato con voti 54 affermativi, contro 42 negativi, come alla votazione seguente:

Affermativi per la cessione 54: Albisetti di Novazzano (o Muzzano?); Andreazzi Giovanni di Bellinzona; Antognini Proposto, id., Bacilieri di Locarno; Baggi di Malvaglia; Balli G. di Cavergno; Battaglini di Cagiallo; Beretta di Leontica; Berta; Bolla di Olivone;

Bonzanigo di Bellinzona; Brogini Giov. Ant., curato di Lavertezzo; Brogini Paolo, prev. di Loco; Caglioni di Ascona; Camossi di Airolo; Caporgno di Someo; Cattaneo Gius. Ant. di Chironico; Chicheri di Bellinzona; Dalberti di Olivone; Dazzoni di Faido; Ducchini di Giubiasco; Ferrari Martino di Lodrino; Galeppi di Dalpe; Giudici di Giornico; Lavizzari-Caminelli di Giubiasco; Lombardi di Airolo; Lotti di Bignasco; Maffioli di Malvaglia; Mattei di Cevio; Molinari Franco; Molinari Giacomo di Ronco; Molo di Bellinzona; Mona di Bodio; Motta G. E. di Airolo; Pedrazzi di Faido; Pellegrini Annibale di Lugano; Pellegrini Giov. Batt. di Lugano; Poletti Paolo di Giubiasco; Reali di Cadro; Riva di Lugano; Rosselli, parroco di M. Carasso; Rossetti di Biasca; Rossi di Lugano (o di Mezzovico o Sessa); Rusca Gio. Ant. di Locarno; Rusconi Fedele di Bellinzona; Rusconi Giuseppe del P. C. del Palasio; Rusconi Gius. qm. Filippo, di Giubiasco; Sacchi di Bellinzona; Sala di Lugano; Soldati Gio. Martino di Olivone; Tamba di Sornico; Varoni di Bellinzona; Zeglio di Ambri; Zoppi Gius. Franc. di Broglio.

Negativi 42: Antognini Domenico di Vairano; Beltraminelli di Taverne; Bettelini di Caslano; Bianchi di Lugano; Buonvicini di Lugano; Bustelli di Locarno; Catenazzi di Morbio-Inferiore; Debernardi di Lamone; Ferrari Ant. di Lugano; Fontana Camillo di Caneggio; Fontana Gio. Batt.; Fontana Gius. parr. di Besazio; Frasca di Lugano; Frizzi di Minusio; Fumagalli di Lugano; Ghirlanda di Sonvico-Dino; Grossi di Bioggio; Isella di Morcote; Luvini di Lugano; Maggetti di Intragna; Maggi di Castel S. Pietro; Manera di Cadro; Manni, curato di Rovio; Marliani di Mendrisio; Meneghelli di Sonvico (?); Oldelli di Meride; Orelli di Locarno; Pasta di Mendrisio; Pfiffer di Prato V. Maggia o Locarno; Pocobelli di Melide; Polari di Lugano; Quadri Ant. dei Vigotti; Roggia di Ligornetto; Rusca Felice di Locarno; Soldati Ant. di Porza; Stoppani di Pontetresa, Lugano; Suva, sac. di Caneggio; Taglioretti di Lugano; Tamanti di Mendrisio; Vanoni di Lugano; Vicari can. Agno; Zurini, arc. di Riva S. Vitale.

Il risultato quindi della risoluzione è come in appresso.

Il Gran Consiglio del Cantone Ticino, presa in considerazione la risoluzione della Dieta federale del 20 di questo mese comunicata

dal Piccolo Consiglio con suo messaggio 29 detto, concernente l'occupazione militare del Cantone Ticino, e la dichiarazione di S. E. il sig. Landamanno della Svizzera, ond'è accompagnata;

Esaminata la lettera di S. E. il Duca di Cadore già ministro degli affari esteri dell'Impere Francese del 13 febbraio ultimo scorso;

Letti e ponderati i rapporti della Deputazione straordinaria della Svizzera a Parigi sulle esternazioni di S. M. J. e R.

Decreta

la seguente istruzione da darsi alla Deputazione alla Dieta.

Il Gran Consiglio in nome del Cantone, confidando nella generosità e nella magnanimità dell'Augusto Mediatore ed alleato della Svizzera, per il suo voto consente per mezzo della sua Deputazione ad autorizzar la Dieta ad entrar in negoziazione con S. M. e R. sulla proposta delimitazione, ossia nuova demarcazione de'confini del Cantone; e determinarla col minor sacrificio possibile, esempio sulle basi contenute nella lettera del sullodato ex Ministro Duca di Cadore. Il Cantone si riserva la ratifica del trattato, che verrà conchiuso.

Istruzione segreta.

Qualora la delimitazione dovesse portare dei sacrifici, si procurerà di ottenere dei compensi territoriali i più favorevoli, che sia possibile onde rendere meno sensibile la perdita, che farebbe il Cantone. Converrebbe innoltre domandare, che nell'ipotesi suddetta, dovesse essere facoltativo ai rispettivi giurisdizionari dei due Stati, il trasportar i prodotti dei terreni, che possiedono nei rispettivi domini senz'altro obbligo che quello di farne la notificazione alle ricevitorie locali, come pure di trasloco, se così piacesse, il rispettivo lor domicilio in altre parti del Cantone, o del Regno.

Queste osservazioni saranno dalla Deputazione sottoposte alla Dieta, coll'esternazione di farne l'apertura a S. M. J. e R. nel caso, in cui le circostanze facessero presagire buona accoglienza.

Per estratto conforme: Il Redattore del Gran Consiglio: Taddei »[4].

---

[4] Vedi Atti del G. Consiglio vol. III, p. 412 e relative, inoltre gli esaurienti messaggi governativi a p. 424, 433, 473.

I voti affermativi e negativi furono emessi da deputati da ogni parte del Cantone con forte prevalenza tuttavia dei sopracenerini a favore del distacco — i saldi deputati montanari, scriverà V. D'Alberti — evidentemente per salvare se stessi immolando il fratello minore. Negli affermativi si rimarcano i nomi: Albisetti, Bacilieri, Balli, Battaglini, Bolla, Bonzanigo, Caglioni del Piccolo Consiglio, Camossi d'Airolo, pure, D'Alberti capo del Governo, Lotti del Piccolo Consiglio, Motta, Rossi, Sacchi del Piccolo Consiglio e via dicendo; tra i negativi: Bustelli di Locarno, Luini di Lugano, Pasta di Mendrisio (forse il già patriotta), Pfiffer, originario di Prato Vallemaggio, Quadri Antonio fratello del futuro Landammano ecc.

I deputati del Mendrisiotto abbandonarono l'aula, dicendo: « Che non volevano essere venduti a beneficio d'altri e che penserebbero a darsi con proprio vantaggio al nostro regno (lettera del Venturi) a questo fine deve essere andato a Milano come deputato di Mendrisio il signor Maggi e ciò potrebbe metter fine alle trattative in tutt'altra maniera di quanto pensano gli Svizzeri, i quali tergiversano quanto possono ».

Secondo altra lettera i Mendrisiotti avrebbero dichiarato in Consiglio « il limite naturale essere le alpi ».

V.

Non possiamo controllare queste informazioni poichè gli atti del Gran Consiglio prima della riforma del 1830 non danno alcun cenno delle discussioni.

Sta però il fatto che nella susseguente seduta del 1° agosto 1811 i deputati dei circoli al di là del lago di Lugano presentarono la seguente protesta sull'affare del Canton Ticino:

« Si è fatta lettura d'un atto consegnato al Presidente del tenore come segue:

« Considerando che se delle circostanze imperiose comandassero che debba staccarsi una qualche parte del Cantone, ciò non deve essere in vantaggio della porzione del Cantone stesso che sarebbe conservata;

« Considerando che in forza dell'autorizzazione accordata dalla maggioranza del Gran Consiglio alla Dieta di entrare in trattativa sulla base della lettera del Duca di Cadore per la nuova delimitazione dei confini del Cantone, il Distretto di Mendrisio e le parti lacuali situate alla sinistra al di là del lago potrebbero soggiacere ad un nuovo sistema di Governo;

« Li sottoscritti, Deputati diretti dei Circoli al di là del lago di Lugano, protestano nella più solenne forma di volere conservare ai loro committenti la ragione di trattare quei possibili vantaggi che le circostanze porteranno nello stesso tempo che tutto confidano nella generosità del loro augusto Mediatore;

« Dimandano quindi che il loro voto sia registrato al protocollo per ogni effetto di ragine ed inoltrato a S. E. il signor Landammano della Svizzera.

« Sottoscritti,

« Giov. Battista Maggi, Deputato del Circolo di Balerna; Michele Boggia, Deputato del circolo di Stabio; Carlo Antonio Manini, Deputato del circolo di Ceresio; Francesco Antonio Suvà, Deputato del circolo di Caneggio; Gian. Ant. Oldelli, Deputato del circolo di Riva S. Vitale ».

Non essendo stata dichiarata l'urgenza il detto atto resta sul buro.

Notiamo subito che quasi a commento di questi fatti figura la risoluzione in punto alle reclute da somministrarsi alla Francia. Si era finalmente riconosciuta la necessità di accontentare pienamente Napoleone da questo lato e si era pure capito il doppio giuoco dell' Imperatore: più che il Ticino egli voleva soldati.

Il Gran Consiglio invita il Piccolo Consiglio ad emanare un decreto portante un aumento di premio a favore delle reclute volontarie, ed offrendo 15 luigi d'oro per ogni recluta che fosse stata offerta da altri Cantoni o da terzi.

Tuttavia il disorientamento era giunto a tal segno che si dovette insorgere contro l'interpretazione data alla lettera F del paragrafo III delle istruzioni impartite dalla dieta ai commissari Federali incaricati della trattativa relativa al Cantone Ticino, quasi che una

frase delle stesse istruzioni li autorizzasse eventualmente anche a sottoscrivere un trattato che portasse ad uno dei fiumi, che attraversano il Cantone, il nuovo confine. Non abbiamo sottocchio queste istruzioni della Dieta, ma per tradizione sappiamo che si era parlato persino del confine alla Morobbia! Giustamente quindi il Gran Consiglio nella seduta dell'11 maggio 1812 dichiarava che ciò includerebbe necessariamente la cessione di una parte rilevante dello Stato e che questo non era nè poteva essere il senso contenuto nella lettera di S. E. il Duca di Cadore del 13 febbraio 1811 e molto meno quello della risoluzione del Gran Consiglio del 29 luglio 1812. Era la famosa idea della cessione eventuale dei quattro Distretti, ossia, di Mendrisio, Lugano, Locarno e Vallemaggia, per salvare parte di Bellinzona e le Tre Valli, di cui discorre la lettera di V. d'Alberti del 30 sett. 1811 e ch'egli qualifica di tentativo per testare l'opinione pubblica. Ma allora, come era arrivato nelle istruzioni della Dieta così da rendere necessaria una interpretazione del G. C.?

In mancanza del tenore delle discussioni nella fatale seduta vediamo di ricercare le menti di alcuni personaggi storici dell'epoca di quelli che il Cronista mendrisiense [5] chiamerà latinamente Duumviri il Quadri ed il Maggi, nei loro scritti contemporanei od in successivi. Contemporanee sono le lettere di V. d'Alberti a Paolo Usteri e di esse ci occuperemo in seguito. Anche la mente del Maggi è degna d'indagine. Vediamo invece l'esposizione degli avvenimenti per la penna di G. B. Quadri nel suo Memoriale a Metternich nel 1830.

La sua testimonianza è tanto più valida che egli sembra parlare della sua stessa personale azione o di quella di terzi che egli fu in grado di ben osservare e controllare da vicino. Sappiamo quale missione egli abbia poi esercitato in confronto dell'Austria.

Dopo esposte le manovre, le mene segrete, i complotti degli agenti e degli amici della Francia dal territorio ticinese per facilitare le vittorie di questa in Italia, passa a descrivere la contra-azione spiegata dalle potenze della Coalizione (Austria, Inghilterra) quando si accorsero del pericolo che presentava per esse il nostro paese. Lo

[5] Boll. Storico 1929, Cronaca di Mendrisio del prevosto Franchini.

inondarono, cioè, dei loro agenti e comprarono la cooperazione di cittadini ticinesi! Nulla di nuovo sotto il sole!

« Les chances de la guerre, mais bien plus le résultat de toutes ces menées ayant mis bientôt une grande partie des Provinces Italiennes au pouvoir des Français, des agents de la Coalition s'établirent à leur tour dans le Canton du Tessin, et y organisèrent bientôt une méthode regulière de désertion des prisonniers autrichiens qui par bandes entières s'evadoient de la Lombardie, et par Chiasso et autres points de la frontière se rendoient à Bellinzona où il y avoit un dépôt formel, un recruteur en chef qui vit encore, où on leur distribuoit des vivres, des habits, une solde en les dirigeant sur le Tyrol: il en arrivoit six cent, mille jusqu'à deux mille par fois. Les plaintes, et les menaces des generaux françois, et de leur gouvernement sont trop connues à ce sujet et les mesures de rigueur qui s'en suivirent.

« Et encore dans ces temps le Canton du Tessin n'étoit point regé par un propre gouvernement qui eut une tendence et un système politique à lui. Vint l'acte de médiation qui l'associa aux Cantons Suisses, et même depuis cette epoque jusque en 1814, l'impérieuse autorité du dictateur des Français en fut toujours inquiété: il se passoit peu de temps qu'il ne parvint des plaintes graves toujours accompagnées de menaces tantôt sur la tendence des feuilles publiques, et tantôt sur des tolérances ou autres objets. Le gouvernement du Tessin déjà trop faible sous l'acte de Médiation ne pouvoit toujours y satisfaire. Le Gouvernement français soupçonnant et pénétrant le connut, et en 1811, se préparant à sa dernière guerre, fit occuper par les troupes Italiennes le Canton du Tessin sous prétexte de garantir l'intérêt des ses finances, mais en effet dans le véritable but de s'assurer quelles que fussent les changes suivantes, de ce point qui touche l'Italie et qui se perdant dans les sinuosités des Alpes met à l'abri de la surveillance la plus active les menées, les intrigues, les complots qui peuvent s'y trouver » [6].

---

[6] Vedi in *Dovere* 21 nov. e ss. 1925. — La questione dei prigionieri austriaci nel Ticino e nella Mesolcina.

La nota del Quadri venne da noi pubblicata in *Gazzetta Ticinese* 1925, agosto 19 e 20 e in *Dovere,* 12 sett. 1924.

Le dichiarazioni del Quadri non hanno bisogno di commento. I fatti esposti dal futuro landamano ed ex Cisalpino, così precisi, non saranno stati ignorati neppure a Parigi, se anche lo erano puta caso a Milano.

Il Quadri G. B. non figura punto in Gran Consiglio e forse neppure parlò. La sua testimonianza e quindi retrospettiva.

Le asserzioni del Quadri sono in contrasto con quelle del d'Alberti, passate alla storia e che scagionano il Ticino.

Noi sappiamo ora che il Quadri disse il vero. Le asserzioni del Quadri appaiono confermate dall'ordine impartito da Napoleone al Soult prima della campagna di Spagna, che egli doveva comandare: « La sorte di certe guerre non dipende tanto dalla fanteria, dai canoni e dalla cavalleria quanto dallo spionaggio, di cui in tal caso il generalissimo deve tener conto come del fattore principale ». Si riferriva egli alle guerre d'Italia dall'invasione della Svizzera!

VI.

E veniamo a G. B. Maggi, che fu gravemente sospettato ed anzi accusato di intesa con Milano a proprio vantaggio. Gli unici documenti che ci è dato consultare sono il disorso funebre pronunciato sulla sua tomba e stampato a Capolago nel 1835, ed un opuscolo ritenuto da lui dettato a difesa.

Il periodo che ci occupa viene così narrato nell'orazione funebre.

« Durante la sua amministrazione corsero tempi per questa Repubblica molto pericolosi, e ben ebbe egli bisogno di tutta la sua fermezza per non precipitare il piccolo stato in quelle fatali angustie nelle quali giacevano allora stati maggiori. La naturale sua eloquenza, assecondata dalle espressioni di una sincera fisionomia su cui era espressa al vivo la ingenuità del suo cuore, era favorevolmente ascoltata dai potenti, e colle suasioni e colla perseveranza seppe egli più di una fiata deviare da scabrosi incontri la patria.

« E fu allora (2 novembre 1810) che i soldati del regno d'Italia ne calcarono il suolo, e che il generale di divisione Fontanelli mandato da monarca terribile voleva qui pure bandire i famosi decreti del blocco continentale; fu allora, dice, che Giambattista Maggi diede tale coraggiosa risposta degna di repubblicano antico, e che,

ove tra noi si disparisse da quella giusta estimazione che tutti gli uomini, e persino gli avversi devono avere per tutto che è patriottico, avrebbe dovuto diventar popolare e correre sulle bocche di tutti, molto meglio che non le invettive plebee per le quali più si scredita chi le dice che non chi le riceve. Ma l'oblio in cui sono lasciate le azioni generose, e l'accurata indagine e i commenti maligni che fannosi ai difetti di cui nessuno è scevro, è una dolorosa prova di scarsa virtù civile.

« Quel Fontanelli adunque voleva che il Consiglio di Stato sottoscrivesse e pubblicasse egli stesso il bando che ho detto; ma non il Maggi, che opponevasi siccome ad atto vergognoso e indegno di libero governo, onde il generale, esaurite le promesse e i lenocinii, lo minacciò di mandarlo in prigione a Milano; il che significava che avrebbe rischiato la stessa misera sorte di molti altri generosi petti che vollero contrastare alle impronte voglie del prepotente signore.

« Ella può farlo, rispose francamente l'integerrimo Ticinese, ma neppure per questo sottoscriverò il bando. I Repubblicani di S. Marino conservano pia ricordanza delle libere risposte che i loro rappresentanti, in congiuntura quasi simile, diedero al cardinale Alberoni. E qui?... Ai tempi in cui siamo, fra tanta deficenza di amor patrio, e fra tanta servilità di mire, Giambattista Maggi fu accusato di viltà e di devozione allo straniero ».

E più oltre si legge in relazione alla fatale seduta del 31 luglio 1811.

« Napoleone, che aveva fatto occupare militarmente da' suoi guerrieri il Ticino, domandava fieramente alla Dieta una nuova determinazione di confini tra il contiguo suo regno e la Svizzera. Voi sapete che questa nuova determinazione richiedeva la necessaria perdita del distretto di Mendrisio e parti lacuali: insidia astuta, per la quale avrebbe in pochi anni obbligato la restanza del Cantone, priva della sua parte migliore, a gettarsi disperatamente in braccio di lui, e chiedere quasi per grazia di essere aggregata al regno d'Italia; e così poter lui allargare i confini del regno fino alle cime nevose del San Gottardo. Voi sapete ancora come già da Parigi venissero parole severe; e già la Confederazione, spaurita, pareva in punto di abbandonarci, e il Gran Consiglio calava a condizioni umili e

poco degne di lode. Il distretto di Mendrisio fino al lago era la vittima destinata a salvazione del resto. Solo il Maggi si opponeva con bella orazione e con solenne protesta; e poichè i suoi ufficii furono indarno a richiamare gli abbattuti spiriti a più nobili risoluzioni, e riconobbe coscienzioso suo obbligo d'informare il distretto. Attraversati i suoi più salutevoli disegni, i quali erano d'invocare a sussidio del pericolante paese il nazionale patriottismo, il Patto federale e l'Atto di mediazione, non rimaneva più altra via di scampo se non quella di versarsi tutto in braccio alla generosità del tremendo conquistatore che sotto l'enorme peso della sua possanza opprimeva i più rigogliosi troni del mondo.

Abbiamo sott'occhio un rarissimo opuscolo edito nel 1834 a Capolago coi tipi dell'Elvetica: «Sopra alcuni asserti relativi alla persona del consigliere G. B. Maggi di Castello che si leggono nella storia della città e Diocesi di Como di Cesare Cantù, e nella storia della Svizzera di G. Curti» opuscolo che è certamente della mente del Maggi. In esso egli respinge fieramente l'accusa di aver voluto l'annessione del Distretto di Mendrisio alla Cisalpina; dimostra di aver agito in senso opposto, rivendicando la sua azione patriottica. A pagina 14 scrive: «Io non biasimo il signor Curti perchè voglia essere piuttosto di una che di un'altra parte, comechè sarebbe meglio esser di nessuna, e non avere che un nome; ma poichè è destino che ad ambizioso primeggiante di una specie, succeda un ambizioso primeggiante di specie diversa, ma reprobo del pari e consonante del pari a non procurare il lustro universale della nazione, ma l'interesse proprio o quello di sua comunità, o sua famiglia, e che invece del motto «patria» si debba gridare: Tizio, Cajo o Sempronio; tirandoci da un lato lasciamo che ognuno gridi ciò che vuole come partitante; ma niuno che retto uomo sia, sarà mai per sopportare che la stessa passione, od affezione abbia luogo nella storia». Quanta verità in queste parole! Ma, forse, il superbo disdegno era dettato da un sentimento di abbandono. La guerra da lui mossa al Quadri, non gli servì a riconquistare il prestigio perduto. Il Maggi fu lasciato in disparte dopo il 1830, ancor più di prima.

Siccome il Maggi venne a morte il 21 maggio del 1834, e l'opuscolo escì alla luce in quell'anno medesimo, esso può servir,

in qualche modo, da suo testamento politico. Ne citeremo ancora una squarcio. A pagina 15 rivolgendosi a Cesare Cantù, così scrive: « Pel signor Cantù, rispettando le recenti sventure di giovane ingegno e promettitore di belle speranze, mi limito a queste parole: forestiero al Cantone, ignaro di ciò che qui avvenne, prima di ammettere un'orrida accusa contro una persona tutt'ora vivente e che pur gode qualche riputazione nel suo paese, avrebbe dovuto internarsi più a fondo, chiedere documenti, esaminarli con critica severità, comparare i casi colle circostanze in cui avvennero, e sentire se le ragioni di chi accusa non peccano forse di quel livore di parte che è il perpetuo « Choléra morbus » delle repubbliche ».

A quest'ardua missione fu destinato — continua la difesa — dal voto comune il Maggi, ed egli la adempiè con somma prudenza e con santa cautela, che, andata in lungo la cosa, i benefici del tempo apportando più gravi avvenimenti, accadde ancora che la libertà e l'integrità del Cantone fossero salve.

« Ma anche di questo ebbe il Maggi a portare la pena degli altrui falli. Uomini di rette intenzioni, ma di corto vedere, o sobillati forse da maligni detti, o portati da non so quale loro privata intesa, lo incusarono di proditorio talento, e ch'egli volesse tradire altrui la libertà del suo paese; e fuvvi ancora chi ha preteso di tramandere alla storia una delle più abiette imposture, il risultato di cui fu l'onta di chi la volle accreditare. Avvegnachè, quantunque il Maggi, sempre indifferente a clamori di vulgo, e sicuro sotto l'egida di una incontaminata coscienza e dell'approvazione de' buoni, nulla si curasse di quelle forsennate dicerie, gli amici suoi stessi, egli non chiedenti, si assunsero l'ufficio di rivendicarlo in faccia al pubblico ».

VII.

E veniamo ora ad maggiore esponente politico dell'epoca a V. d'Alberti. La sua animavversione contro i Sottocenerini, in genere, ci sarà nota, anche nell'epoca della Rivoluzione di Giubiasco del 1814. Egli vedeva in quel popolo, dal vivace sentire artistico, i perturbatori della tranquillità del suo Governo pacificatore. Già allora egli opinava essere necessario abbandonare

la parte meridionale del Cantone. E' quindi d'accordo con Usteri nell'idea di sacrificare il Mendrisiotto ed il Ceresio per salvare il resto, ch'egli ritiene più maturo al governo repubblicano. Non lo fa però senza rincrescimenti e si riprende una volta superato il capo delle tempeste napoleoniche, colla concessione di truppe. Forse gli imbarazzi ed i pericoli creati a tutto il Cantone dalle reazione del Maggi, per trascinare seco anche il rimanente, fecero cambiare a lui ed ai suoi colleghi linea di condotta.

L'animo di V. d'Alberti si manifesta nettamente anche nella sua lettera ad Usteri del 17 ottobre 1811: « La malheureuse réunion des deux cantons italiens, faite par des hommes qui ne connaissaient point les moeurs, les habitudes, les besoins différents de ces peuplades a été la cause de notre perte. Mais c'est inutile de se chagriner d'une faute qui n'a plus de remède ».

Tutta la corrispondenza d'Alberti-Usteri, in questo periodo, è d'una estrema importanza. Il lettore può trovarla letteralmente da noi pubblicata nel Bolletino Storico del 1924.

Diamo qui alcune lettere, in estratto, che si riferiscono al voto del 31 luglio ed alle mosse del Maggi, verso il quale d'Alberti non è punto tenero.

Di transegna osserviamo però che l'uomo die Stato olivonese fu l'unico a venire in apoggio del Maggi, nel 1829, sia pure con qualche riserva prudenziale, quando il mendrisiense pose in moto la sua proposta di revisione della Costituzione, che fu il sassolino che fece cadere il Quadri. La lettera relativa ad Usteri escirà nel B. S. n. I del 1930 nello studio sulla Riforma.

Nella prima lettera del 2 agosto, subito dopo la votazione fatale, così egli scrive all'uomo di Stato zurigano:

« Nous avons ratifié les deux décrets, et relativement à la délimitation nous ne nous refusons pas aux sacrifices exigés par la note du Duc de Cadore du 13 février. Les députés du territoire menacé ont protesté contre cette détermination, que la majorité du Gr. Conseil a cru devoir prendre pour sauver le Canton. Ils ont déclaré vouloir négocier eux mêmes directement avec l'Empereur et son parti. La nuit dernière ils ont été suivis par une compagnie de soldats italiens; je ne sais si c'est pour favoriser leurs manoeuvres ou pour maintenir l'ordre public, car ce district-là

était sans troupes. Je ne doute pas que ce soit une chose concertée, parce que les meneurs onte été en conférence avec le Gén. Balabio, qui pendant les séances du Gr. Cons. a quitté Lugano, où il a le quartier général pour résider ici».

Questa lettera si era intersecata con altra dell'Usteri in data da Zurigo 3 agosto:

«L'audience du 27 juin a dû faire une vive impression sur vous, mon cher ami; je crois qu'elle a été trop vive. Tout n'est pas perdu; il faudra tâcher de conserver autant que possible. Vous le croyez perdu il y a longtemps ce district de Mendrisio. Nous désirions le sauver et nous n'avons point réussi. Ne croyez vous pas que maintenant il serait bien fait d'invoquer l'article de l'alléance, qui parle de la notification des limites. Qu'on vous autorise à traiter vous même, ou bien si vous le désirez, en vous adjoignant un ou deux commissaires de la Confédération. Veuillez me participer là-dessus vos idées, et me parler aussi de ce qu'a fait ou fera votre Grand Conseil».

La seconda lettera di d'Alberti è da Olivone:

«... L'instruction relative à notre affaire particulière porte que la Diète est autorisée a négocier avec la France pour la délimitation du canton, avec les moindres sacrifices possibles. Il est très important pour nous, et pour les Confédérés (s'ils aiment qu'il subsiste un Canton Tessin quelconque) que la négociation soit faite directement par la Diète, et non pas par nous. Les meneurs de Mendrisio ont fait l'impossible pour faire rejeter toute négociation afin de perdre le tout, et il a fallu toute la fermeté et l'activité des députés montagnards pour obtenir une majorité qui consentit à couper un membre pour sauver le corps. Ne renvoyez donc pas, je vous en prie, cette négociation à nous, car le peu de Luganais et de Locarnais bien pensants seront entraînés par force, il nous abandonneront; et alors nous serons dans la minorité et au Gr. Cons. on fera une grande sottise, on ne se ressemblera plus, et alors...?

«L'Empéreur portera sans façon les confins au St. Gothard. Le cas actuel n'est pas de ceux prévus par l'art. 8 du Traité d'Alliance il ne s'agit pas d'une simple rectification de confins, mais d'un démembrement considérable de territoire; et la Diète doit se saisir

de cette affaire, d'autant plus facilement que le Canton intéressé la lui abandonne. On pourrait ajouter que l'article en question ne parle pas de frontières de l'Italie, avec laquelle il n'y a aucun point en controverse, mais de celles de la France, et que par conséquent cet article n'est pas applicable. Je vous le répète, mon cher ami, il faut que la nation ne nous abandonne pas à nous-mêmes si elle veut notre salut. Il y a longtemps que je n'ai plus rien entendu du concile de Paris et j'ignore s'il est dissous formellement. J'apprends que l'audience que devrait avoir Mr. Reinhard est ajournée. Je suppose qu'il ne l'obtiendra que lorsque il pourra présenter à S. M. la ratification des decrets de la Diète ».

In data 25 agosto d'Alberti scrive ancora su l'azione del Maggi quanto segue:

« On m'écrit qu'à la suite d'un conciliabule des Députés de Mendrisio Mr. Maggi est parti pour Milan porteur d'un mémoire qu'il a présenté au vice-roi dans lequel ils demandent que leur pays ne soit pas détaché de la Suisse; et dans le cas que S. M. I. ait d'autres vues ils déclarent de vouloir se soumettre de bon gré à sa volonté. Ils ajoutent que dans cette dernière hypothèse leur pays souffrirait beaucoup si tout le canton ne fût pas réuni au Royaume. Au surplus on accuse le Gr. C. d'avoir violé la constitution par sa dernière délibération. On m'assure que le vice-roi a expédié de suite un officier à Paris pour mettre sous les yeux à S. M. toutes ces belles choses. Quelle sera, mon bon ami, l'issue de ces menées? Je n'en sais rien; mais je me rappelle l'histoire de Sagunto et je frémis. J'ai fourni plusieurs matériaux aux rédacteurs du mémoire sur notre Canton, mais je n'ai pas cru le travail complet. Je ne doute cependant pas de son exactitude » [7].

Dunque secondo il d'Alberti medesimo, il Maggi e compagni domandarono a Milano che il loro paese non fosse staccato dalla Svizzera. Come è possibile sostenere ancora l'accusa di tradimento? Bisognerebbe esigere un poco simpatico processo alle intenzioni che dovrebbe poi essere esteso ad altri.

---

[7] Gli originali di queste lettere sono conservati nella Biblioteca Centrale di Zurigo.

VIII.

Il Ticino modifica completamente la sua decisione del 31 luglio 1811, già nel maggio 1812. Dai verbali del Gran Consiglio nulla risulta circa i motivi determinanti tal cambiamento di scena. Alla Dieta Federale del giugno, stesso anno, la deputazione Ticinese, concorde, per soddisfare alle istruzioni avute, presenta una nota perchè la Dieta abbia ad interessarsi a mantenere l'integrità del Cantone. La nota venne accolta e messa a protocollo, per venire trattata coll'ordine del giorno.

Della modificazione dell'opinione pubblica Ticinese, in seguito alle vessazioni dei doganieri e della gendarmeria degli invasori (Les douaniers, qui nous volent notre propriété; les gendarmes, qui nous débauchent les filles, et un gouvernement qui nous vexe impitoyablement comme le loup de la fable qui convoitait le malheureux agneau) [8] fa testimonianza la lettere d'Alberti nella quale si legge:

«Chez moi je vous assure que la grande majorité, et même (j'ose le dire) la totalité des habitants soutiendra par tous ses moyens l'indépendance cantonale. A Dieu ne plaise que nous soyons replongés dans la tourmente d'une nouvelle révolution! Cela pourrait donner l'essor à bien des passions particulières, pour des intérêts domestiques. Mais le grand intérêt, celui de rester Suisses et indépendants, serait général, inébranlable. La constance actuelle du peuple en est une preuve, sur laquelle on peut compter».

L'indignazione popolare ebbe certamente l'influenza di condurre ad unità di propositi le discordi autorità cantonali. Poco avrebbe però giovato il volere dei Ticinesi anche se uniti se non fossero arrivate dal settentrione le notizie della incipiente crisi dell'astro Napoleonico. In data 20 giugno da Zurigo Usteri scriveva:

« Toutefois il me paraît que la grande crise du Nord devrait vous attacher de nouveau à la Suisse, de manière que votre sort et celui de la Confédération seront de même. On ne reviendra pas, je pense, comme on est allé. De trois choses l'une on trouve ou

---

[8] D'Alberti loda invece il contegno delle truppe regolari e dell'ufficialità.

des victoires et une nouvelle gloire, ou des obstacles et quelques malheurs, ou enfin ce qu'on n'ose pas même s'imaginer. Après un retour glorieux et victorieux (dalla spedizione di Russia!) l'Empire sera agrandi et des nouvelles créations auront lieu. Celles-ci pourront comprendre la Suisse, ou bien l'Acte de Médiation restera encore comme île fortunée au milieu de l'Océan. Dans l'un et dans l'autre cas, le Tessin suivra les destinées de la Suisse. Si au contraire la fortune s'aviserait de jouer l'infidèle, et qu'il faudrait la vaincre; si des grandes mesures deviendraient nécessaires à cet effet, alors certes nous y serons compris tous et tout que nous sommes. Je ne vous parlerai pas du troisième cas; il est clair qu'il vous laisserait encore avec nous. Je n'ose pas vous donner des espérances, mais je crois que vous avez moins à craindre maintenant d'être séparés de la Suisse ou mutilés qu'il y a un an ».

Anche le autorità del regno italico furono ben presto persuase che la partita era perduta.

Il Venturi aveva perfettamente capito il giuoco del Talleyrand il quale del resto risulta evidente dalla lettera da questi scritta al vice-re il 31 ottobre 1813.

« Monseigneur,

« Me trouvant depuis le 6 octobre sans nouvelles de S. E. M. le Duc de Bassano, et sans réponses aux différentes notes que je lui ai adressées sur la position actuelle de la Suisse, je prends la liberté de mettre sous les yeux de V. A. Impériale les inconvénients que peut avoir pour la France et pour l'Italie même l'occupation du Tessin.

V. A. I. n'ignore pas que M. le Landaman a convoqué une diète extraordinaire qui sera rassemblée à Zurich le 15 novembre. Dans la circulaire qu'il a écrite aux gouvernements de la Suisse, il établit pour base des instructions que les Cantons doivent donner à leurs députés, la neutralité de la Confédération helvétique, l'integralité de son territoire et le maintien de la Constitution actuelle. Les intentions que manifeste le gouvernement central de la Suisse sont donc aussi bonnes que S. M. l'Empereur et V. A. I. e R. peuvent le désirer; mais nonobstant les Suisses les plus attachés à la France craignent que la Diète ne soit orageuse si le Tessin

est encore a cette époque occupé par les troupes et les douanes Italiennes, et qu'elle ne decrète d'y envoyer des forces fédérales pour les prier ou les forcer d'en sortir.

« La Suisse désire maintenir sa neutralité avantageuse pour la France, puisqu'elle couvre une partie de ses frontières. Qu'il me soit permis d'observer à V. A. I. qu'un seul coup de fusil tiré dans le Tessin, coup de fusil qui sera peut-être payé par les Puissances Coalisées peut entrainer les Suisses dans le parti de nos ennemis. J'ignore si V. A. I. peut prendre sur elle de retirer de ce Canton le troupes qui s'y trouvent, mais craignant de ne pas avoir avant l'ouverture de la Diète de responses de M. le Duc de Bassano, qui peut-être vu les circonstances n'est pas à portée de prendre à temps les ordres de S. M. l'Empereur, j'ai cru de mon devoir de lui soumettre avec respect et franchise, ces refléxions. Je suis avec respect.

De V. A. I. e R.

S. Comte Auguste Talleyrand.

Berne, le 31 octobre 1813 ».

Questa lettera segnava per il regno d'Italia la condanna a morte della questione ticinese.

Mano mano che diminuiva la fortuna delle armate francesi si faceva più forte il tono di voce del Governo Svizzero. E lo si comprendre. Anche il buon abate d'Alberti diventava battagliero.

Ecco una lettera scritta dal Landamanno della Svizzera al Barone Marcacci incaricato di affari della Svizzera a Milano, scritta il 3 novembre 1813:

« Monsieur,

« La situation du Canton Tessin excite dans ce moment toute ma sollicitude.

« J'ai fait représenter plusieurs fois, et tout dernièrement encore a S. M. l'Empereur, que l'occupation militaire du Tessin, mesure désormais sans utilité, pour le Royaume d'Italie, compromettait la Suisse de la manière la plus fâcheuse, et pouvait fournir aux troupes alliées un motif de ne pas reconnaître, ou de violer sa neutralité. Ces lettres sont restées sans réponse, et j'aime à croire, que les évenements de la guerre, qui ont interrompu plusieurs fois, ou du

moins rendu fort incertaines les communications avec l'armée, ont seules causé le silence de sa Majesté. Il m'est impossible de croire, qu'Elle ait pu se refuser à des instances motivées sur des considérations aussi graves, sur le propre intérêt de la France aussi bien que celui de la Suisse, et sur les relations établies par le traité d'alliance entre les deux Etats.

Quoiqu'il en soit il y a aujourd'hui urgence extrême a rétablir le Canton Tessin dans la plénitude de ses droits comme Etat indépendant, et dans l'entière liberté de son territoire; cet acte d'une juste condescendance doit coûter d'autant moins au gouvernement du Royaume d'Italie, qu'il n'existe plus aujourd'hui dans le Tessin qu'un simulacre d'occupation militaire, quelques soldats estropiés et des douaniers; tout ce qui dans la troupe était en état de faire un service actif en ayant été successivement retiré.

Dans cet état des choses je vous charge, Monsieur! à la reception de la presente de demander une audience à S. E. le comte Testi, dans laquelle vous lui présenterez les considérations ci-dessus avec toute la force qu'exige l'importance de la chose, en concluant comme suit:

« Que le moment est venu de faire cesser l'occupation militaire du Canton Tessin par les troupes Italiennes puisque cette occupation met obstacle au système de neutralité, que la Suisse en vertu des principes de son alliance avec la France veut observer avec fidélité dans le cours de la présente guerre.

« Que vu la situation des affaires dans le nord de l'Italie, le moindre retard dans l'évacuation du Tessin pourrait avoir les inconvénients les plus graves, qui pèseraient également sur les deux pays ».

Concludeva: « giustamente allarmato » domandando che fossero richiamate le truppe italiane, la cui presenza comprometterebbe la neutralità della Svizzera.

Ma il passo del Marcacci fu superfluo — scrive l'Adami — perchè il vice-re dietro la lettera del Talleyrand aveva già preso la decisione di ritirare le truppe dal Cantone Ticino, il che avvenne il 5 novembre 1813. Non vi era tempo da perdere: le truppe austriache erano già sbarcate nella valle del Po ed a Milano si erano già presi i provvedimenti pel trasferimento della sede del Governo.

Si legge ancora in una relazione, 23 giugno 1814, del Venturi da Berna: « alcuni fogli avevano stampato che le Comuni di Chiasso e Stabio nel C. Ticino avevano chiesto di unirsi a Milano, ora si ritrattano ».

Forse gli archivi di quei Comuni potrebbero dire la verità in proposito...

Conclusione.

Il giuoco napoleonico sulla messa Ticino, per spremere truppe dalla Svizzera e dall'Italia, per le guerre dell'Impero, era finito: come finì trecento anni prima il giuoco identico di Lodovico il Moro e dei Monarchi francesi, che spinse gli avi nostri verso la Confederazione, quando s'avvidero del mercato.

L'intervento delle truppe federali giunse a tempo a togliere all'Austria l'agognato pretesto di invadere, alla sua volta, il Ticino e di arrivare al Gottardo. Difficilmente ne sarebbe poi uscita. Tuttavia, il popolo ticinese, irritato pel lungo abbandono e dal ricordo delle passate sevizie militaresche, accolse con marcata freddezza e quasi con ostile contegno la nuova occupazione federale, del che si lamentano i rapporti dell'epoca. Anche V. d'Alberti se ne fa eco.

Il popolo, che ragiona con intuito sommario, parve prevedere la sua più grave tragedia, detta la Rivoluzione di Giubiasco, coll' imposizione armata federale di una Costituzione ad esso invisa e colle violenze, le perfidie ed i saccheggi giudiziari del Commissario Hirzel [8].

Il Ticino, uscito da servitù da un decennio, incominciava la sua dolorosa fatica di costituirsi in uno Stato non indegno del nome, fatica durata un lungo secolo di strazio, pur con fede inconcussa nel suo destino e nel compito affidatogli dalla storia nella compagine della Confederazione Elvetica; ma senza mai dimenticare i sacri legami di sangue e di coltura che lo legano all'Italia.

---

[8] « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* ». Eligio Pometta. — *La Rivoluzione di Giubiasco*. — Quello studio fa seguito al presente che, alla sua volta è la continuazione del « *Bonaparte e di Baliaggi Ticinesi* » edito dal periodico « La Scuola », di Bellinzona, nel 1926.

Dopo la lotta costituzionale del 1814 incominciava il periodo delle ingerenze e delle vessazioni dell'Austria, che finì solo nel 1860, dopo la cacciata dell'aquila bicipite dalla Lombardia.

Delle guerre napoleoniche poi, causa di questo doloroso episodio della nostra storia, si può ripetere: Se Italia pianse, Elvezia non ne rise. Il valoroso esercito del vice-re Eugenio, composto di oltre 27 mila soldati, riportò dalla campagna di Russia 233 uomini coltanto. Della intrepida muraglia rossa degli Svizzeri — così detti dalla divisa rossa — non fu migliore la sorte. Partiti in numero di 7000, risposero all'appello, dopo la battaglia alla Beresina, solo in 300!

Tuttavia il ricordo « dell'uomo fatale » non suonò mai ingrato al popolo ticinese, memore che a lui doveva la sua libertà nella Confederazione.